Teresa Fiore. *Pre-Occupied Spaces: Remapping Italy's Transnational Migrations and Colonial Legacies*. New York: Fordham University Press, 2017. Pp. 251. ISBN 9780823274338.

Pre-Occupied Spaces nasce come frutto di una lunga e profonda elaborazione sui flussi migratori da e verso la penisola italiana dagli inizi del Novecento fino ai nostri giorni. Il principio-guida del volume è che il movimento verso migliori possibilità di vita è diritto inalienabile dell'umanità, però ciò spesso produce un paradosso: l'insediamento nelle nuove terre inevitabilmente avviene in luoghi precedentemente occupati da altri — gli spazi pre-occupati del titolo — suscitando preoccupazioni e discriminazioni da parte dei vecchi immigranti nei confronti dei nuovi. Una simile reazione di preoccupazione si produce anche nelle condizioni di forzata occupazione di un territorio, cioè di “immigrazione imposta” da potenze colonizzatrici. In virtù di tale parallelismo, Teresa Fiore propone una vasta gamma di opere che narrano storie di emigrazione, immigrazione, colonialismo e post-colonialismo. Grazie a questa analisi ad ampio raggio, Fiore instilla nel suo volume la qualità di una “stratificazione” temporale e spaziale che esemplifica, in questa sua geologia, la natura sedimentata ed interconnessa dei flussi migratori attraverso epoche, luoghi e culture differenti.

La divisione tematica del volume in “Acque marine”, “Ambienti domestici” e “Mondo del lavoro” ripercorre il corrispondente tragitto dei migranti attraverso acque perigliose, fino all'insediamento e alla ricerca di una occupazione. Nel capitolo sulle acque, dopo un preambolo dedicato a *L'orda: Storie, canti e immagini di emigranti*, spettacolo teatrale realizzato dal cantautore Bertelli come adattamento del volume di Stella *L'orda* (2003), Fiore analizza il film di Marra *Tornando a casa* (2001) e *Nuovomondo* di Crialese (2006), due storie di mare antitetiche per destinazione finale degli emigranti, diretti gli uni, a sorpresa, verso il continente africano dei nostri giorni e gli altri, più tradizionalmente, verso il nuovo mondo americano d'inizio Novecento. L'analisi continua con le canzoni di Gilda Mignonette, famosa artista napoletana dei primi del Novecento, delle quali Fiore mette in evidenza la creazione di un immaginario su Napoli come nostalgico luogo d'origine idealizzato per e dagli emigranti in America. Utilizzando la teoria del terzospazio di Soja, uno spazio cioè che è al contempo reale ed immaginario, Fiore propone una lettura delle altre opere di questo capitolo — i libri memoir *The Skin Between Us* (2006) di Ragusa e *Libera* di Tekle (2005) — come

tentativi di una ricerca di identità legati sia allo spazio geografico, sia a quello dell'immaginazione-immaginario.

Il capitolo sulle dimore prende le mosse dal documusical di Ferrente *L'orchestra di Piazza Vittorio* (2006), che mette in scena la storia reale di un'orchestra multi-etnica costituitasi intorno alla nota piazza romana, divenuta simbolo dei recenti insediamenti di immigrati in Italia. Con la tipica giustapposizione di epoche e luoghi diversi attuata da Fiore per promuovere un modo più empatico di guardare alle migrazioni, l'autrice passa poi ad accostare il mondo dei *conventillos*, le squallide abitazioni dei poverissimi immigranti italiani in Argentina descritte da Pariani in *Dio non ama i bambini* (2007), a quello di *Scontro di civiltà per un ascensore a Piazza Vittorio* (2006), il libro di Lakhous ambientato ancora una volta nella piazza-simbolo dei conflitti sociali tra immigrati ed abitanti "autoctoni" dei primi anni del 2000. Con l'analisi quasi a spirale che le è caratteristica, procedendo per riprese di temi con incrementi di informazione, Fiore crea nella mente del lettore vividi quadri delle altre opere del capitolo: *Pantanella: Canto lungo la strada di Melliti* (1992), il reportage dell'occupazione di un ex-pastificio romano da parte di immigrati che trasformano la fabbrica in loro abitazione-città, e *Vita* di Mazzucco (2003), la storia di due bambini italiani che si ritrovano a vivere una vita d'angherie in una povera pensione nella New York del 1903. Il conflitto tra il potere delle istituzioni e le scelte dei cittadini, spesso coatte invece che libere, viene acutamente analizzato da Fiore alla luce delle teorie di De Certeau sulla quotidianità e il potere. I protagonisti di queste opere, alcuni dei quali veri e propri delinquenti come Ognissanti in *Dio non ama i bambini*, sono anche coloro che, come fa notare l'autrice con l'acume etimologico che le è proprio, abbandonano (dal latino *delinquere*) la retorica del potere o sono dal potere a se stessi abbandonati (84).

Il terzo capitolo esamina la vita degli immigranti nell'ambiente del lavoro, spaziando dalla filastrocca di Rodari "Il muratore della Valtellina" (1962) a *Questa non è una baby-sitter* di Kuruvilla (2010), una storia tra il serio e il faceto su una mamma non bianca scambiata per la baby-sitter del proprio bambino più chiaro di lei. Nel corso del capitolo questo tono di leggero umorismo applicato a temi alquanto seri prosegue con *Les Ritals* di Cavanna (1978), un sentito e spiritoso ritratto del padre muratore emigrato in Francia, fino ad assumere un carattere più serio nella novella ancora inedita di Adascalitei "Il giorno di San Nicola" (2005), incentrata sul delitto di un boss italiano che gestisce il mercato dell'edilizia impiegando muratori romeni illegali. Anche in questo capitolo è presente un'ampia

documentazione storica e sociologica su determinati fenomeni descritti nelle opere in esame. Qui Fiore offre una nota utilissima per la lettura dello spettacolo teatrale di Ciaravino e Però, *Alexandria* (2008), e narra delle balie che dalla zona intorno a Gorizia si recavano in Egitto agli inizi del Novecento per svezzare i bambini delle famiglie alto-borghesi residenti ad Alessandria. Il mondo coloniale e post-coloniale del Corno d'Africa è riflesso anche nel racconto di Ghermandi "Storia di Woizero Bekelech e del signor Antonio" (2007), per la cui analisi Fiore segue Bhabha e il suo principio della disseminazione, secondo il quale il concetto di nazione non viene perso a causa della dimensione dell'alterità, ma si amplifica proprio grazie ad essa.

Il volume tuttavia non si conclude sulle note di un indeterminato intervento futuro, bensì sull'invito a cambiare la legge 91 del 1992, a favore del riconoscimento dello *ius soli* per i giovani nati e cresciuti in Italia — ma non ufficialmente italiani — che a tutt'oggi vivono condizioni di esclusione simili a quelle degli emigranti di cento anni fa. In tal modo Fiore non cede a sfrangiamenti intellettualistici, ma raccoglie i fili del proprio lavoro nel solido nodo di una precisa proposta d'azione politica.

TIZIANA SERAFINI

University of Notre Dame